



AZIONE CATTOLICA ITALIANA Diocesi di Treviso

**Itinerario assembleare 2023-2024**

*Coinvolgersi per coinvolgere*

## Commento al testo di Romani 12,1-16

*1Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

### 1. Il culto conforme alla Parola (Rm 12,1-2)

Il testo letto (Rm 12, 1-2) è l'inizio della quarta ed ultima parte della **Lettera ai Romani** e comincia con le parole «*Vi esorto*» (v. 1). La parola, “esorto” è una parola che implica **ammonizione**, ma anche **consolazione**, **cura per l'altro**, tenerezza paterna e materna. Quindi Paolo esorta, parla col cuore, parla con la tenerezza dell'amore di un padre e di una madre. Non parla solo lui, infatti, Paolo dice «*per la misericordia di Dio*» (v. 1): si fa strumento del parlare di Dio, si fa strumento del parlare di Cristo; Cristo parla a noi con questa tenerezza, con questo amore paterno, con questa cura per noi.

In questo modo non fa appello soltanto alla nostra moralità e alla nostra volontà, ma anche alla Grazia che è *in* noi, che lasciamo operare la Grazia. È quasi un atto nel quale la Grazia data nel Battesimo diventa operante in noi, dovrebbe essere operante in noi; così **la Grazia**, il dono di Dio, e il **nostro cooperare** vanno insieme.

A che cosa esorta Paolo? «*Offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*» (v. 1). «*Offrire i vostri corpi*»: parla della liturgia, parla di Dio, della priorità di Dio, ma non parla di liturgia come cerimonia, parla di **liturgia come vita**. Noi nel nostro corpo e come corpo dobbiamo essere liturgia. Il nostro corpo insieme con il Suo diventa gloria di Dio, diventa liturgia. L'Apostolo parla di “corpo” che indica l'uomo nella sua totalità indivisibile tra anima e corpo, spirito e corpo; e precisa «... *come sacrificio vivente*»: sacrificio è la lode di Dio, se voi venite a me è lode di Dio.

Poi continua precisando «... *santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*»: per Paolo **il vero culto** non sono le celebrazioni religiose, ma la **vita quotidiana e ordinaria del credente**.

Nel v. 2 Paolo scrive: «*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare*». «*Non conformatevi a questo mondo*»: ciò significa che attraverso la fede e il battesimo, il credente sa che questo mondo passa (1 Cor 7,31) e non ha consistenza; è un

palcoscenico in cui si giocano dei ruoli in modo serio e responsabili, ma non è la meta ultima della vita battesimale. Per il credente il riferimento per condurre la sua vita non sono le logiche del mondo, ma la volontà di Dio.

Paolo continua: «*Trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare*» (v. 2). Due parole molto importanti: “**trasformare**”, e “**rinnovare**”. Trasformare noi stessi, lasciarsi trasformare dal Signore nella forma dell’immagine di Dio, trasformarci ogni giorno di nuovo, attraverso la sua realtà, nella verità del nostro essere. E “rinnovamento”; questa è la vera novità: che non ci sottoponiamo alle opinioni, alle apparenze, ma alla Grazia di Dio, alla sua rivelazione. Lasciamoci **formare, plasmare** perché appaia realmente **nell’uomo l’immagine di Dio**.

«... *il vostro modo di pensare*». Quindi questo rinnovamento, questa trasformazione comincia con il rinnovamento del pensare. San Paolo dice “*o nous*”: tutto il modo del nostro ragionare, la ragione stessa deve essere rinnovata. Rinnovata non secondo le categorie del consueto, del “si è sempre fatto così”, ma rinnovare vuol dire realmente **lasciarci illuminare dalla Verità che ci parla nella Parola di Dio**. E così imparare il nuovo modo di pensare, che è il modo che non obbedisce al potere e all’avere, all’apparire, alla logica perversa dei primi posti, ma obbedisce alla verità del nostro essere che abita profondamente in noi e ci è ridonata nel Battesimo.

Rinnovare la nostra mente cioè quel luogo del nostro essere in cui prendiamo le decisioni e quella parte di noi che ci permette di attuare ciò che abbiamo deciso di fare.

Infine, «*Facciamo tutto per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto*» (v. 2). **Discernere la volontà di Dio**: possiamo imparare quest’arte spirituale solo in un cammino obbediente, umile, con la Chiesa, con i Sacramenti, con la meditazione della Sacra Scrittura, nel servizio pastorale e verso gli ultimi. Conoscere e discernere la volontà di Dio: questo è fondamentale nella nostra vita.

Chiediamo a Maria, icona vivente dell’uomo nuovo, che ci aiuti a trasformare, a lasciar trasformare il nostro essere, ad essere realmente uomini e donne nuovi, testimoni dell’amore di Dio nel servizio dei fratelli.

## **2. Le relazioni all’interno della comunità (Rm 12,3-8)**

Dal principio fondamentale indicato in Romani 12,1-2, Paolo passa ora alle relazioni esistenti fra gli stessi cristiani. Possiamo discernere due

paragrafi: nel primo (vv. 3-8) si sofferma sulla chiesa come corpo di Cristo, e nel secondo (vv. 9-16) si concentra sull'*agape* (amore) che è il principio costitutivo della comunità cristiana, quello che determina ogni relazione.

*3 Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. 4 Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, 5 così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. 6 Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; 7 chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; 8 chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

«*Per la grazia che mi è stata data, io dico*»: nel v. 3 Paolo, richiamandosi alla grazia che gli è stata fatta, vale a dire la funzione di apostolo, Paolo dice ai Romani di «*non valutarsi più di quanto conviene*». Se il Cristo è il soggetto di quanto facciamo e viviamo, **il considerarsi più grande o più importante dell'altro** condurrebbe all'assurdità di mettere il Cristo sopra o sotto se stesso, e significherebbe attribuire a sé ciò che appartiene a Cristo; sarebbe uccidere il Cristo che vive in noi, mentre chi è stato ucciso con la Pasqua è il nostro io.

Continua: «*valutarsi in modo saggio e giusto*» e «*secondo la misura di fede*» (v. 3). **Saggio** si rifà all'essere sensati. Con la seconda espressione «*secondo la misura di fede*» Paolo invita ognuno a confrontarsi non già con la fede o la fedeltà degli altri per discernere se sia più o meno grande degli altri, bensì con il **proprio grado di fede e con il compito affidatogli**, per poi trarne le conseguenze; se uno è onesto e di "buon senso" giungerà alla conclusione che, rispetto a quanto ha ricevuto, rimane sempre in debito nei confronti dell'amore di Dio. In definitiva, questo versetto invita fondamentalmente alla **modestia nel giudicare** ciò che si è e ciò che si fa, sapendo che di fronte a Dio si è sempre, per così dire, in deficit.

«*Un solo corpo ... molte membra*». Dopo aver ricordato che i cristiani sono **membra di un solo Corpo**, membra **tutte necessarie** appunto perché **non** esercitano tutte **la stessa funzione**, e membra che, nella loro diversità, sono complementari e quindi costitutive dell'unità del corpo,

Paolo elenca a mo' di esempio alcuni **doni** (vv. 6-8) e specifica il modo in cui ognuno di essi dev'essere utilizzato.

Il carisma menzionato per primo, e probabilmente non a caso, è la **profezia**; in particolare Paolo raccomanda ai profeti di attenersi a ciò che costituisce **il quadro generale della fede**, così come viene vissuta nella comunità cristiana. In tal modo Paolo esorta i profeti a una specie di *self-control* in quello che dicono: questo ministero esige responsabilità nel ricordo che, per ogni parola, si dovrà rendere conto davanti a Dio (Mt 12,36-37).

Significative sono pure le precisazioni dei vv. 7 e 8 relative al modo con cui si esercitano i diversi doni: «*chi dona*» (probabilmente l'incaricato della distribuzione dei doni) lo deve fare «*con semplicità*», senza calcoli e senza pensieri reconditi; «*chi presiede*» (ogni comunità aveva certamente un suo responsabile) lo faccia «*con zelo*», con premura, senza risparmiarsi; colui che «*fa opere di misericordia*» (si tratta di una particolare funzione diaconale, come l'assistenza ai malati, agli anziani, a quelli che sono senza sostegno familiare, e via dicendo) le compia «*con gioia*». Quest'ultimo termine evoca anche cordialità e allegria: chi è incaricato di questo ministero deve, insomma, presentare il volto gioioso e sorridente della comunità nei confronti di coloro che sono provati.

### 3. L'amore (Rm 12,9-16)

*9La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; 10amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. 11Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. 12Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. 13Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.*

*14Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. 15Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. 16Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

In questa terza parte del nostro brano Paolo dipinge l'*agape* (l'amore). Finora questa parola ha sempre designato in Romani l'amore che Dio (o Cristo) ha per noi; ora Paolo l'utilizza il termine **amore** per indicare **l'atteggiamento essenziale del cristiano** nella sua esistenza. Forse non è casuale, perché solo chi ha sperimentato l'amore di Dio per sé diventa a sua volta capace di rispondergli con l'amore per gli altri.

Ma, in questo caso, l'agape ha bisogno di specificazione per non cadere nell'ipocrisia e per non fingere o illuderci di amare, perché pieni e preoccupati di noi stessi. Ecco che Paolo intende dipingere quello che costituisce il cuore e la specificità del cristiano, alzando la sbarra decisamente al di là di quanto può sembrare "normale", appunto perché **l'amore è opera dello Spirito in noi**, e non opera nostra.

Così, con la prima specificazione, «*detestate il male, attaccatevi al bene*», si tratta solo di non "fare" il male ma il bene, bensì di "odiare" il male e di averlo in orrore; non si dovrebbe avere nessuna relazione con il male. Paolo non dice nemmeno di fare il bene nel limite delle nostre possibilità, ma di **aderire al bene** quasi da formare con lui un'unica realtà.

I versetti successivi (vv. 10 ss) cercano quindi di specificare cosa significhi "aderire al bene", sapendo che non è più questione di parole, ma di vita.

«*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda*».

«*Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore*». Servire il Signore significa che non ci si deve adeguare al tempo presente, ma afferrare in esso i "momenti favorevoli", quelli cioè in cui il Cristo si presenta a noi come Signore da servire.

Inoltre, questa precisazione intende prevenire ogni entusiasmo esuberante dovuto a esperienze dello Spirito: la prova migliore che si è animati dal fuoco dello Spirito, non sono doni prodigiosi o fenomeni straordinari come il parlare in lingue, o il potere di compiere miracoli, ma **l'umile servizio al Signore** che per noi ha dato la sua vita, un po' nel senso di quel detto di Isacco di Ninive: «*Colui che geme un istante su se stesso è più grande di colui che risuscita i morti con la sua preghiera*».

«*Condividete le necessità dei santi*». I "**santi**" non sono quelli che hanno raggiunto una santità degna di una canonizzazione ecclesiastica, ma nella chiesa antica l'espressione "i santi" designava **i cristiani** della prima comunità di Gerusalemme per poi qualificare ogni cristiano da qualunque città provenisse. Paolo sottolinea qui la **necessità della solidarietà**, anche materiale, fra i cristiani.

Si può anche osservare che, nella serie di espressioni a due termini (un sostantivo seguito da un aggettivo o un participio) contenuta nei vv. **10-13**, il secondo termine spiega assai efficacemente il modo del primo. Letteralmente questi versetti si presentano così:

Quanto all'amicizia, affettuosi;  
quanto all'onore, prevenienti reciprocamente;  
quanto allo zelo, non pigri;  
quanto allo Spirito, ardenti;  
quanto al Signore, servendo;  
quanto alla speranza, rallegrandovi;  
quanto alla tribolazione, pazienti;  
quanto alla preghiera, perseveranti;  
quanto ai bisogni dei santi, condividendo; quanto all'ospitalità,  
perseguendo.

Gli ultimi due versetti (vv. 14-15), Paolo oltrepassa gli stretti limiti della comunità cristiana e spinto dall'elenco di caratteristiche dell'amore, prosegue citando che **il cristiano** deve sempre e comunque **essere benedizione**, anche per chi lo perseguita ed **"empatico"** (rallegrarsi della gioia dell'altro, rattristarsi della tristezza dell'altro) non solo nei confronti dei fratelli nella fede, ma di tutti quelli con cui viene messo in contatto.

Infine, al v. 16, l'amore consiste nell'«*avere i medesimi sentimenti gli uni per gli altri*». Non già che tutti debbano pensare allo stesso modo; piuttosto devono, come ricorda Filippesi «*abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*» (Fil 2,5), cioè essere animati dagli **stessi sentimenti che furono in Cristo**, che da Dio si abbassò per diventare uomo, come noi, e si umiliò fino a morire, e a morire su una croce, come sembra confermare il seguito del versetto, in cui Paolo esorta a non pensare a cose elevate, ma a lasciarsi attrarre da quelle umili.

La vera carità consiste nel **non aver nulla da difendere al punto da potersi dare totalmente** agli altri. In breve, quest'amore autentico è il Cristo stesso (1 Cor 13), quale si è fatto conoscere nella sua vita, morte e resurrezione, ma abitante ormai il cuore del cristiano in cui continua a fare quello che fece durante la sua vita terrena: offrire la propria vita in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio.

L'ultimo imperativo «*Non stimatevi sapienti da voi stessi*» riecheggia Proverbi 26,12: «*Vedi un uomo saggio ai suoi occhi? C'è da sperare più da uno stolto che da lui!*» e indica nell'amore così com'è stato descritto da Paolo la vera sapienza.